

Colloquio con Giunti sul diritto di sciopero La CGIL contrattacca: niente leggi ma autoregolamentazione

ROMA — «Se c'è qualcosa da disciplinare è l'irresponsabilità del governo». Con Aldo Giunti, segretario confederale della Cgil, discutiamo dell'ultima iniziativa del Consiglio dei ministri: l'introduzione nel disegno di legge sulla smaltitura delle contropiede. «Può darsi, ma è anche probabile che in questo modo qualcuno abbia voluto prendersi una rivincita».

Un preavviso di 5 anni

Giunti richiama i termini della vicenda: una vertenza aperta da 5 anni, più o meno le lettere di dimissioni depositate presso noi da oltre 5 mesi; una trattativa col ministro della Funzione pubblica, Giannini, che stava approdando a una positiva intesa; poi, la marcia indietro del governo determinata dall'opposizione di alcuni ministri. «L'intera vicenda, quindi, ha messo in luce il senso di responsabilità degli "uomini radar" e, nel con-

tempo, la totale improvvisazione del governo. Quanto è successo la settimana scorsa, compreso il blocco dei voli, è allora da addebitare non ai controllori ma a chi, all'interno della compagnia ministeriale, ha bocciato l'intesa col ministro Giannini».

Ma che fare, ora, di fronte al provvedimento governativo? «I controllori hanno il diritto di essere perfettamente in grado di autoregolamentare il diritto di sciopero. Ebbene, non ho dubbi sulla loro capacità di darsi, in tempi rapidi, precise norme di comportamento, più funzionali di quelle indicate dal Consiglio dei ministri. Così come non ho dubbi sulla loro autodisciplina. Del resto, la loro unica e unica agitazione non ha avuto un preavviso di 30 giorni ma di ben 5 anni».

Il servizio ospedallero crea forse meno problemi che il servizio aereo? «Già, il problema della regolamentazione dello sciopero investe tutti i servizi pubblici. Discutiamo con Giunti proprio durante una pausa dei lavori del coordinamento nazionale Cgil della funzione pubblica. «Qui oggi — dice — non stiamo discutendo soltanto dell'autoregolamentazione del diritto di sciopero, ma anche di una sorta di "carta dei dipendenti" per garantire i diritti di chiunque abbia bisogno del ricovero ospedaliero, e in tutti i giorni. Questo significa segnare il passo? E perché non si parla dell'incapacità del governo di utilizzare gli strumenti che pure ha a disposizione, e di cui nessuno chiede l'abrogazione?».

I principi già definiti

Ma le manovre sulla regolamentazione per legge del diritto di sciopero non sono forse possibili perché l'insieme del movimento sindacale è in ritardo? «Il ritardo vero non sta tanto nella scrittura dei codici, quanto

«Se c'è qualcosa da disciplinare è l'irresponsabilità del governo»
Entro un mese sarà reso pubblico un progetto
Dichiarazione di Marianetti

nel confronto interno e nel dibattito con tutti i lavoratori interessati. Lo sciopero, non dimentichiamolo, è qualcosa di più di una generica libertà: è un diritto sancito dalla Costituzione, di cui non il sindacato ma ciascun lavoratore è titolare. Ecco perché temiamo tentazioni autoritarie. Compito del sindacato, quindi, è di intervenire con concreti comportamenti nell'esercizio del diritto di sciopero, in modo che questo non sia contrapposto ad altri diritti, quelli degli utenti che sono lavoratori anch'essi e, comunque, nostri alleati. L'autoregolamentazione è, in sostanza, una scelta di classe».

Ma come recuperare le residue difficoltà, così da togliere ogni alibi ai fautori dell'irrisolto legislativo? Giunti richiama i principi generali già indicati dalla Federazione unitaria: la definizione degli organismi competenti a proclamare lo sciopero; le modalità del preavviso; la pubblicazione delle motivazioni dell'agitazione; l'individuazione delle attività da mantenere in funzione; l'adozione, se è in ritardo, di criteri di graduatilità nell'azione di lotta; la valutazione dell'op-

portunità di indire uno sciopero in aggiunta a altre iniziative di lotta in attività concorrenti o complementari.

Nel fatti il sindacato unitario segue da tempo queste norme di comportamento. «Adesso — sostiene Giunti — dobbiamo stringere i tempi del confronto interno, in modo che le teorie possano fare proprie le indicazioni. Comunque, la Cgil sta perfezionando, e lo renderà pubblico entro un mese, un proprio progetto, che recepisce i principi già definiti unitariamente, così da contribuire a un chiarimento di fondo. Vogliamo sapere se nell'insieme del sindacato c'è la carica ideale e la volontà politica di portare avanti questa battaglia».

Il confronto interno

Un chiarimento di fondo, quindi. Lo sollecita anche Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil. Parla del rischio che la Federazione unitaria «dia prova di inadeguata valutazione di leggerezza e di inticismo di fronte a un problema grave e delicato». Denuncia chi si disimpegna, ma anche chi «non ha brillato per impegno (polemico) anzi con il nostro impegno) e ora parla di ritardi di tutto il sindacato». Se le preoccupazioni e il dissenso di fronte ai contenuti del provvedimento governativo sono di tutto il sindacato, «non si può ritenere di cavarcela teorizzando che tutto può essere lasciato come sta o che tutto si risolva con indicazioni di orientamento».

Pasquale Cascella

Tutta Ivrea ieri intorno ai lavoratori dell'Olivetti

Grande partecipazione allo sciopero generale del comprensorio - L'adesione dei sindacati, della Regione e di tutte le categorie - Manifestazione a Crema

Dal nostro inviato

IVREA — A venti chilometri da Ivrea comincia un'infilata di cartelli lungo l'autostrada: «Sciopero generale contro i licenziamenti all'Olivetti». Usciamo sulla statale, passiamo per Scarmagno, Strambino, Pavone, altri piccoli paesi. Dappertutto serrando abbassate, ed manifestando dell'Associazione commercialisti del Canavese che aderisce al-

la giornata di lotta. Oltre 40 mila lavoratori stanno scendendo in sciopero, in 65 comuni del comprensorio. Vediamo delegazioni della Fiat, Lancia, Honeywell. Ci sono gli artigiani, i contadini con le bandiere della Coldiretti, gli insegnanti, i dipendenti dell'ospedale. Ci sono gli studenti, tanti, con i loro cartelli: «In piazza oggi per non essere in mezzo alla strada domani».

Si forma un unico grande corteo. In testa i gonfaloncini di una ventina di Comuni, due file di sindacati con la fascia tricolore. Poi giovani, anziani, donne, una fiumana di gente larga tre, forse quattro chilometri.

«Nel corteo — ci segnala un compagno di Ivrea — ci sono almeno 400 impiegati delle direzioni Olivetti, compresi alcuni dirigenti. Non era mai successo».



ASSICURATORI A ROMA — Il personale delle compagnie di assicurazione al ministero dell'Industria che rinvia da mesi l'intervento in questo settore. Nominato stavolta il ministro ha saputo indicare tempi precisi e brevi per applicare la legge in difesa degli utenti e dei lavoratori

Passano tra due ali di folla che mano a mano si accodano al corteo. Si uniscono massale con i bambini per mano, pensati che non riescono a trattenere le lacrime.

Sotto il palco spunta un cartello: «De Benedetti: monsignor Bettazzi sia con noi e non lo puoi licenziare». Bertinotti coglie al volo lo spunto: «C'è qui tra noi i decisamente — dice tra gli applausi — anche il vescovo di questa comunità. Col suo appello monsignor Bettazzi ha colto il senso profondo della nostra lotta per una scuola che non sia basata sull'arbitrio».

La Federazione Cgil-Cisl-Uil ha assunto il caso Olivetti come una lotta di valore nazionale. «Siamo di fronte — spiega l'oratore — ad un attacco di molti padroni, dalla Fiat all'Olivetti. Noi proponiamo una linea alternativa di sviluppo della produttività attraverso la programmazione, il progresso tecnologico e sociale».

«Questo sindacato — conclude Bertinotti — che in molte fabbriche in crisi sta trattando mobilità di lavoratori verso altre aziende, qui all'Olivetti dice "no" ai licenziamenti. Lo diciamo senza demagogia, per un motivo: l'Olivetti è il perno dello sviluppo di un settore strategico per l'industria italiana, l'elettronica».

«Chiamiamo in causa anche il governo, non perché faccia da mediatore tra noi e l'Olivetti, ma perché organizza la domanda pubblica e la ricerca, perché applichi i piani di settore».

Anche a Crema ieri si è svolto un rissosissimo sciopero generale in tutto il comprensorio.

Pier Giorgio Betti

Michele Costa

Parlano (ma in pochi) gli impiegati della Fiat

L'assemblea con i delegati FLM e con l'on. Rodotà — Le alleanze in una grande fabbrica

Dal nostro inviato

TORINO — Il vasto ed elegante salone delle mense aziendali è troppo grande per l'assemblea degli impiegati della direzione Fiat di corso Marconi. Quelli che partecipano stanno tutti, comodamente, in una sala filata di tavoli. Dicianti 120-130 persone (e parecchi sono arrivati dalla Fiat Engineering) su 1200 che lavorano negli uffici centrali dell'impero

Agnelli». Pochi, ma la valutazione deve tener conto di altri dati, per esempio del fatto che allo sciopero di martedì contro i 61 licenziamenti avevano partecipato 500 e non una ventina. Di questi quest'assemblea è tributata indetta dal consiglio dei delegati può anche essere considerata un discreto successo. Senza dubbio costituisce uno spaccato indicativo, sebbene molto parziale, de-

gli umori di quella sorta di «oggetto misterioso» che a molti ancora appare la categoria impiegatizia. Acquistano significato anche le asserzioni: i capi hanno disertato, non ce n'è uno. Ed è il punto che più emerge nell'introduzione del delegato Pisano: «I capi, quasi tutti i capi si sentono presi tra l'incudine di certe forme di lotta che tendono a individuarli come nemici e il mar-

tello della crisi di professionalità del ruolo. Ma la forza del sindacato sta proprio nella sua capacità di rappresentare tutte le figure sociali della fabbrica». C'è un primo intervento di l'on. Rodotà che parte dai licenziamenti per approdare al terreno del rapporto tra grande impresa e istituzioni. La Fiat oggi è il «test» di una linea politica. Mentre nel paese è sul tappeto

il nodo della governabilità, il colosso dell'auto vuol dare segno di essere in grado di assicurare la governabilità della fabbrica adottando una linea dura al di là delle leggi e dei contratti collettivi. Si punta insomma a tagliare fuori il sindacato e a far affluire tutto il potere verso il vertice aziendale. Se questa è la posta in gioco, perché le risposte stentano a collocarsi allo stesso

livello? Parlano diverse ragazze (Noemi, Olga, Beatrice, Grazia, Maria Teresa), alle quali seguirono alcuni colleghi di lavoro. Dichiarano perplessità e incertezze, portano esperienze, criticano il sindacato, gli pongono quesiti. Nel palazzo di corso Marconi sono tanti a dire che bisogna staccare il contratto degli impiegati da quello degli operai. Una giovane dice: «Non ho fatto l'ultimo sciopero. Capisco e condivido la posizione sui licenziamenti, ma non mi va che il sindacato difenda sempre tutti, anche chi non lavora». E Rodotà, che riprende la parola, sostiene che i sindacati sono rimasti troppo spesso «prigionieri di una cultura tutta operistica», in-

siste per un recupero di iniziativa concreta sul terreno dei diritti d'informazione perché così il sindacato può diventare effettivamente protagonista della politica di programmazione. Per il sindacato rispondono Persio, della segreteria provinciale, e Monzelli. Noi non vogliamo difendere tutti comunque, ma certo i diritti di tutti. Dev'essere dunque respinta la pretesa della Fiat di decidere da sola. Il sindacato non vuole ignorare i problemi dell'efficienza, ma se pone partendo dai protagonisti della produzione, gli operai, i tecnici, gli impiegati e certamente anche i capi. Perciò contestiamo l'interpretazione padronale della governabilità:

è il modo come la fabbrica è attualmente strutturata che rende difficilmente governabile. Bisogna impedire che diminuisca il potere dei delegati, e bisogna invece combattere l'alienazione, eliminare la nocività, realizzare un modo nuovo di lavorare. Ci sono senza dubbio ritardi nell'azione del sindacato, insufficienze d'analisi che devono essere superati perché «il nostro progetto è unificare tutti i lavoratori», che devono essere la forza e il perno del cambiamento: «l'unità del mercato del lavoro, cogliendo le specificità, è il terreno sul quale si decide se passa il padrone o noi».

Ripresa la trattativa per gli autotranvieri

Martedì nuovo incontro - Forse sciolto il nodo della copertura economica del contratto - L'agitazione dei marittimi

Dal nostro inviato

ROMA — Sono riprese ieri sera al ministero del lavoro, con la mediazione di Scotti, le trattative per il nuovo contratto degli autotranvieri. Sospese nella tarda serata proseguiranno martedì prossimo alle 9,30 al Ministero del Lavoro, a delegazioni piene, il ministro Scotti ha consegnato alle parti una dichiarazione, in cui si riserva di convocare i rappresentanti delle Regioni «al momento opportuno».

È ancora presto per dire se esistono tutte le condizioni per arrivare rapidamente alla chiusura della vertenza. Siamo infatti ancora ai preliminari della mediazione. Sulle proposte o sulle indicazioni fornite da Scotti le indiscrezioni sono scarse. Anche dal Consiglio dei ministri, che ne ha discusso in mattinata, non sono giunte notizie certe. Il comunicato di palazzo Chigi dice solo che Scotti ha informato i suoi colleghi delle questioni poste dalla vertenza. Nessun cenno sulle di-

sponibilità finanziarie per coprire i costi del contratto. Com'è noto è proprio questo lo scoglio sul quale, la settimana scorsa, si è arenato il negoziato diretto fra sindacati e aziende. Quest'ultima ha dovuto dichiarare la propria impossibilità a proseguire, quando oramai la trattativa stava per entrare nella fase conclusiva. Ora sembra che si siano create le condizioni per sciogliere positivamente il nodo

economico. Lo si può desumere da una dichiarazione rilasciata dal presidente della Federazione (municipalizzate), on. Marzotto-Caotorta, che nei giorni scorsi aveva già incontrato, assieme al compagno on. Armando Sarti, presidente della Cisl, sia il ministro Scotti, sia il titolare del Tesoro, Pandolfi. «Il governo — afferma il dc Marzotto-Caotorta — si è orientato ad aumentare le disponibilità finanziarie a favore di questo contratto». Marzotto-Caotorta sottolinea quindi la necessità che il nuovo stanziamento «non venga più distribuito con l'iniquo sistema precedente» ma «come imminente stanziamento del Fondo nazionale trasporti». Non si conoscono ancora le decisioni che il governo assumerà in proposito. E' certo però che non si possono porre più ulteriori ostacoli alla legge istitutiva del Fondo. Nella passata legislatura, sulla base delle proposte di legge comunista e democristiana, la commissione Trasporti della Camera era pervenuta alla definizione di un testo unificato. Questo è stato ulteriormente perfezionato e dalla settimana scorsa è pronto per essere discusso in sede legislativa dalla stessa commissione Trasporti di Montecitorio. Manca solo che il governo, modificando la legge finanziaria, assicuri gli stanziamenti previsti.

Se le dichiarazioni di Marzotto-Caotorta troveranno conferma al tavolo delle trattative è possibile che si possa procedere a ritmo serrato verso la chiusura della vertenza. Ancora senza risposta sono rimaste invece le richieste dei marittimi sulle pensioni, l'ambiente di lavoro, ecc. Dal 5 al 25 novembre la categoria effettuerà un nuovo sciopero articolato di 48 ore.

Interrotte già il primo giorno le trattative per il commercio

ROMA — Al primo appuntamento si sono già interrotte le trattative per il contratto degli 800 mila lavoratori del commercio. Se il giudizio del sindacato: «Ci siamo trovati di fronte a posizioni vecchie e retrive».

Si annunciano, quindi, scioperi dei negozi e delle attività commerciali. La Federazione unitaria, infatti, si è riservata di decidere «e lo più idonea forma di lotta per rimuovere l'intransigenza della Contcommercio».

Si annunciano, quindi, scioperi dei negozi e delle attività commerciali. La Federazione unitaria, infatti, si è riservata di decidere «e lo più idonea forma di lotta per rimuovere l'intransigenza della Contcommercio».

I ricercatori sollecitano impegni per il settore

ROMA — I dipendenti degli enti di ricerca hanno scioperato ieri per 4 ore. Una manifestazione si è svolta a Roma davanti al ministero della Funzione pubblica, mentre delegazioni di lavoratori e dirigenti sindacali si sono recate presso i ministeri della Pubblica Istruzione e della Ricerca scientifica. L'azione di lotta, promossa dal sindacato ricerca della Cgil, le organizzazioni Cisl e Uil, non hanno aderito, era diretta contro il governo e i ministri direttamente interessati che non vanno al di là di generiche dichiarazioni di disponibilità e non si decidono ad affrontare, nel concreto, i problemi della professionalità, la parte contrattuale esclusa dal decreto per il personale degli enti pubblici, la questione del precariato e più complessivamente, le prospettive del settore.

Di nuovo in lotta i braccianti calabresi

CATANZARO — I braccianti forestali calabresi sono scesi di nuovo in lotta con manifestazioni, cortei e scioperi in tutta la regione. Ieri mattina con una imponente manifestazione ad Acri, in provincia di Cosenza; ieri l'altro a S. Giovanni in Fiore dove un corteo di oltre cinquemila persone ha bloccato il grosso centro della Sita ed ancora poi a Taverna, nella pre-Sila catanzarese, dove alla manifestazione dei braccianti ha aderito anche l'amministrazione democratica (lo stesso è avvenuto ieri ad Acri). Il tutto si è svolto nell'ambito di una settimana di mobilitazione e di lotta che hanno lanciato le segreterie regionali delle organizzazioni braccianti per rilanciare il problema delle zone interne e dei forestali, ancora una volta al centro dell'intera vertenza Calabria.

Coordinamento Cgil discute le richieste per gli statali

ROMA — Si sono riuniti a Roma i direttivi dei sindacati statali, parastatali, enti locali e sanità della Cgil, che fanno parte del coordinamento della Funzione pubblica, per mettere a punto le linee fondamentali di politica contrattuale con le quali andare al confronto con le organizzazioni di categoria Cisl e Uil, e con i lavoratori per la definizione delle piattaforme per il nuovo contratto. La relazione introduttiva è stata svolta dal compagno Bruno Veltrino, segretario del coordinamento, che ha soffermato, in particolare, la sua attenzione sulla necessità di omogeneizzazione del trattamento economico e normativo, sulla reale valorizzazione della professionalità, sui problemi dell'orario (flessibilità nell'arco delle 36 ore settimanali), su quelli della riforma dello Stato e della pubblica amministrazione.

Riuscito lo sciopero alla Banca d'Italia

ROMA — Alte percentuali nella partecipazione allo sciopero (il numero delle adesioni è superiore all'80%) dei dipendenti della Banca d'Italia, indetto dai sindacati federali e dalla Fibi per il rinnovo del contratto. La massiccia adesione allo sciopero — dice la Cgil — testimonia la forte insoddisfazione del personale della Banca e la necessità che l'alta direzione dell'Istituto comprenda finalmente, compiendo precisi conseguenti atti, che deve esservi una svolta nel negoziato, a partire dai temi qualificanti della contrattazione di tutti gli aspetti del rapporto di lavoro, dell'organizzazione del lavoro, del decentramento e degli inquadramenti.

PASSAT DIESEL

con tutti i vantaggi del Diesel Volkswagen

CONTRÒ LA CORROSIONE
6 anni di garanzia

Sul filo del successo mondiale della Golf Diesel anche la grande confortevole Passat con lo stesso motore

1471 cmc, 50CV DIN di potenza, per una velocità massima di 142kmh, e un'accelerazione da 0 a 100kmh in 21,5 secondi, le più elevate in questa categoria di cilindrata.

Due carrozzerie. Una elegante, confortevole "grande" berlina a cinque porte per i lunghi viaggi. E la Familiar, una vettura con un vano di carico da 700 a 1460 litri per chi ha tanto da trasportare.

E per chi preferisce il motore a benzina: Passat 1300, 60CV, velocità massima 153kmh, Passat 1600, 85CV, velocità massima 173kmh, nelle versioni berlina e Familiar.

800 punti di Vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici alla seconda di copertina e nelle pagine gialle alla voce Automobili.

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi